



ANDREA NAGELE
**GRADO SOTTO
LA PIOGGIA**

emons : GIALLI TEDESCHI

gemella.

Giuseppe aveva un talento naturale per i guadagni facili e veloci. Un giorno la sorella le aveva accennato ad affari poco puliti, ma lei non aveva voluto sapere di più. L'unica cosa importante era che Giuseppe fosse entrato nella loro vita. Da allora non avevano più dovuto preoccuparsi dei soldi.

Angelina Maria sospirò afflitta e si tirò su dalla sdraio con una certa difficoltà. Se almeno non le avessero fatto così male le articolazioni! Era orribile invecchiare soli e abbandonati. Ma non doveva piangersi addosso, di notte aveva sempre compagnia. Quei momenti accanto alla sua bellissima figlia compensavano tutto ciò che le era mancato durante la giornata.

Adesso però doveva sbrigarsi, non voleva perdersi la sirena. Angelina Maria si rimise in piedi con la rapidità concessale dalle gambe stanche e si affacciò dal terrazzo. Le mani saldamente aggrappate alla ringhiera, strizzò gli occhi e fissò il mare mosso.

Appena vide la testa con i capelli luccicanti alzarsi e abbassarsi tra le onde fu colta da una gioia improvvisa.

“Eccoti qui, mia piccola sirena,” mormorò contenta nell'aria fosca del crepuscolo.

5

Franziska si passò la mano sulla fronte, preoccupata. Da qualche parte dietro gli occhi il dolore martellava. Si alzò per prepararsi qualcosa di caldo. Tranne il tramezzino al tonno a Monfalcone, quel giorno non aveva messo nulla nello stomaco. Ma al solo pensiero di mangiare le venne la nausea.

Qualcosa stava lavorando nella sua coscienza, affiorava in superficie accanto al mal di testa. Stefano. Se n'era quasi dimenticata. Doveva passare da lui al bar, per raccontargli della visita in ospedale.

Nel frattempo il minestrone in scatola si era scaldato, e Franziska riempì a metà una tazza per cereali colorata. Appena l'intenso odore di verdure le arrivò al naso le venne di nuovo da vomitare. Svogliata, rimestò con il cucchiaino nella zuppa fumante, infine pescò qualche pezzetto di cavolfiore e si sforzò di masticarlo. Rovesciò il resto nel lavello e andò in bagno.

Ancora una volta si era alzata troppo in fretta, la stanza iniziò a girarle intorno. I rubinetti lasciavano una scia cromata che si mescolava con il bianco lucido del lavandino. Il ronzio nelle orecchie aumentò, diventando sempre più forte, fino a essere intollerabile. Poi il silenzio.

Franziska guardò confusa il sifone. Cercò faticosamente di tirarsi su.

Come diavolo ci era finita, sotto il lavandino del bagno?

La piacevole sensazione di fresco data dal marmo non cambiava il fatto che era sdraiata

sul pavimento. Aveva la fronte imperlata di sudore. Strinse i denti mordendosi un lembo di pelle. Dal sapore metallico che le si diffuse in bocca capì che stava sanguinando. Quando passò la lingua sulla parte interna del labbro sfiorò un leggero gonfiore. Cosa era successo?

Il pulsare sordo che aveva nella testa si concentrò in un punto appena sopra la nuca. Lo toccò premendo con i polpastrelli nella speranza di alleviare il dolore e si accorse di avere i capelli bagnati e appiccicosi. Spaventata ritirò la mano, osservando con stupore le dita sporche di sangue. Tastò di nuovo, piano, e sentì una piccola protuberanza.

Doveva essere svenuta e aver sbattuto contro il termosifone. Con la fortuna che mi ritrovo in questo periodo, pensò, mi verrà un bernoccolo grosso come un uovo.

Si alzò cautamente in piedi aggrappandosi al bordo del lavello e incrociò per qualche secondo lo sguardo velato di una persona ridotta uno straccio.

“Oddio,” mormorò allarmata alla propria immagine allo specchio.

Aveva un aspetto orribile. Pallida, con le borse scure sotto gli occhi. Aprì il rubinetto e per qualche minuto si tenne sul viso un asciugamano bagnato. Poco alla volta il freddo intenso la ritemperò. Aveva bisogno d’aria, subito.

Attraversò il soggiorno barcollando come se soffrisse il mal di mare e uscì sul balcone, incurante della pioggia. Un mese prima, a vedersi conciata così si sarebbe preoccupata. Adesso invece se ne stava lì, fradicia, a piedi nudi, e fissava il mare che si apriva sotto di lei, nero quasi come il cielo coperto di nuvole.

Ed eccola di nuovo, la testa della sirena, che danzava nella schiuma bianca delle onde sollevandosi e riabbassandosi. Franziska si sporse in avanti scrutando con attenzione per vedere meglio. No, non era una delle piccole boe gialle, ne era certa. Era il corpo di una giovane donna. Di una sirena, appunto.

Rientrò in salotto sorridendo, bevve qualche sorso d’acqua gelata e tornò in bagno per disinfettare la ferita. Aprì l’anta a specchio del mobiletto sopra il lavandino e la orientò in modo da vedere il taglio, che ormai non sanguinava più. Non era così grave come le era sembrato in un primo momento. La cosa davvero seria era aver perso i sensi all’improvviso, senza un motivo apparente. Si sfregò il collo con l’asciugamano bagnato e si spazzolò i capelli cercando di non toccare la ferita, poi li raccolse fermandoli con delle piccole mollette. Ecco fatto, così non si notava niente.

Nell’ingresso si infilò la giacca di cotone rosa e le ballerine chiare. Nel frattempo doveva aver smesso di piovere, dalla portafinestra aperta arrivava solo lo sciabordio del mare.

Il pianerottolo non era illuminato. Franziska scese le scale, attenta a dove metteva i piedi. Muoversi le riattivò la circolazione dandole sollievo.

Arrivata al secondo piano, le si parò davanti un’ombra. Franziska alzò lo sguardo e vide un uomo biondo. Sorpreso quanto lei dall’incontro improvviso, lo sconosciuto indietreggiò di scatto, ma poi cambiò idea e le andò incontro con un gran sorriso. “Tutta sola al buio?”

“Abito qui,” rispose sbrigativa Franziska. Dopo una breve esitazione, aggiunse: “E comunque non sono affari suoi. So badare a me stessa.”

“Volevo solo dire che è tardi e non si vede niente,” si giustificò lo sconosciuto.

Poi fece per proseguire e Franziska, pentita della sua reazione scortese, lo guardò a disagio. “Scusi, mi sono solo spaventata,” ammise con imbarazzo.

“Nessun problema.” L’uomo le rivolse un cenno di saluto e la superò continuando a salire.

Nell’atrio Franziska si bloccò. Aveva la pelle d’oca sulle gambe nude e non riusciva a capire se quel brivido freddo dipendesse dalla mancanza di forze o dalla consapevolezza che il suo matrimonio era andato a rotoli. Fece un sospiro profondo inspirando rumorosamente l’aria dal naso, poi spinse il portone e mentre usciva andò a sbattere contro qualcuno.

“Accidenti!” esclamò, poi mise a fuoco il viso preoccupato di Stefano.

“Santo cielo, ma sei bianca come un lenzuolo,” commentò lui, abbracciandola.

“Ma no, è che tu sei abbronzato,” ribatté lei divincolandosi. Era stufa di sentirsi ripetere che era pallida. “Stavo venendo proprio da te,” spiegò più conciliante, accorgendosi della sua espressione mortificata.

“Pensavo ti avessero ricoverata. No, non dire niente,” la anticipò. “Ero in pensiero perché non sei passata al bar.”

“Ma come, lo sai benissimo che sono una persona seria.” Franziska lo prese a braccetto e si incamminò. “Non do mai bidoni.”

“Ah,” sorrise Stefano allontanandola per guardarla in faccia. “Quindi il nostro era un appuntamento?”

Franziska, a cui non era sfuggita la luce maliziosa nei suoi occhi azzurri, rispose spavalda: “Ovvio, cosa credevi?” Le era tornato il buon umore.

“Ottimo. Ma raccontami della visita,” la spronò Stefano mentre si dirigevano verso il porto.

La luna piena era alta nel cielo e tingeva ogni cosa di una luce bianco latte.

“Mi sa che sono diventata anche nottambula.” Franziska si sentiva stranamente euforica.

“Mi piace. E molto, anche.” Stefano si fermò. “Potremmo prendere la moto e andare a bere una birra a San Lorenzo. Ti va?” Esitò un attimo, poi aggiunse titubante: “Cioè, visto che è un appuntamento.”

“Ma certo, è proprio quello che mi ci vuole: un locale pieno di ubriachi che schiamazzano.” Di fronte alla sua aria spaesata, Franziska scoppiò a ridere. “Scherzavo. Dai, andiamo.”

Mentre Stefano prendeva i caschi nel retro del bar, osservò assorta il riverbero della luna che luccicava sul mare nero. Nuvole scure passavano a tratti davanti al disco bianco, trasformando il porticciolo con le sue barche a vela in un acquerello dai colori sbavati. Il tintinnio delle campane di bordo soverchiava lo sgradevole fischio stridulo che le rimbombava nelle orecchie. Le ricordò quello delle campanelle all’ingresso delle pagode cinesi. L’anno prima di trasferirsi a Grado si era regalata un viaggio in Asia con Lisa, e ancora oggi per rievocare le mille sensazioni, gli odori e i colori di quei luoghi bastava un suono, una spezia, un’atmosfera. Come in quel momento.

Lisa. Chissà che fine aveva fatto?

Sebbene la sconsideratezza dell'amica le aveva rovinato la vacanza, era partita con lei anche l'estate successiva. La loro ultima avventura insieme, perché poi Franziska era rimasta a Grado e aveva sposato Tommaso, e Lisa era uscita dalla sua vita.

"Sali."

Un attimo dopo era seduta sulla sella e si teneva stretta a Stefano. Alberi, siepi e cespugli sfilavano veloci, i canali scintillavano. Quando arrivarono, lui si tolse il casco e si passò la mano tra i capelli.

Franziska scese dalla moto. Ormai era ferma, i piedi ben saldi a terra, eppure tutto intorno a lei oscillava pericolosamente.

"Ehi, cosa c'è?" domandò Stefano lanciandole un'occhiata.

"Non è niente. Sto bene," minimizzò. "Entriamo."

Mentre Stefano apriva la porta uscì un gruppo di persone che ridevano, e Franziska vide due facce conosciute.

"Bibiana, Fabrizio!" esclamò contenta, abbracciando gli amici. Le faceva piacere incontrarli.

"Francesca... Stefano." Fabrizio salutò l'uomo con un cenno, poi si rivolse a lei: "Alla luce dei lampioni sei verde come il mostro di un film horror."

"Grazie tante," ribatté Franziska risentita.

"Mio marito è sempre stato un gran seduttore," commentò Bibiana per sdrammatizzare e l'abbracciò di nuovo. "Ti chiamo domani. Promesso."

All'interno l'aria era pesante e viziata. Il pavimento era ricoperto di gusci di arachidi che scricchiolavano a ogni passo. Franziska si fermò davanti a un tino color ottone. "È bellissimo."

"Sì, e quello che c'è dentro è anche meglio," replicò allegro Stefano.

Trovarono un posto libero al bancone e brindarono schiacciati uno addosso all'altra. Appena la birra fredda le pizzicò piacevolmente la gola, Franziska iniziò a rilassarsi.

"Ok," disse Stefano in tono deciso. "E ora mi racconti com'è andata a Monfalcone."

"Uffa," sbottò Franziska, e di colpo l'angoscia ricomparve.

"Allora?" insistette Stefano con uno sguardo incoraggiante.

"Merda." Lei si accorse di avere le lacrime agli occhi.

Lui le prese la mano. La luce dietro al bancone si rifletteva sulle sue lenti. "Tanto non mollo. Forza, sputa il rospo!"

L'angoscia che era riuscita a scacciare per tutto il giorno le ripiombò addosso. Finì la birra a lunghi sorsi e boccheggiò per riprendere fiato. "I medici," ansimò senza più trattenere le lacrime, "credono che abbia una malattia grave. Cazzo, Stefano, ho paura."

"Cosa..." iniziò lui, ma non riuscì a terminare la frase, perché Franziska gli si gettò tra le braccia, scossa dai singhiozzi.

"Hanno detto che ho qualcosa che non va nel sangue," proseguì tirando su con il naso.

“Fra tre giorni devo tornare in ospedale, però a Trieste. Devo farmi visitare da uno specialista. Mi faranno di nuovo un sacco di prelievi, e vedrai che alla fine qualcosa troveranno.”

“Adesso calmati,” le sussurrò all’orecchio Stefano, prese un tovagliolo di carta dal bancone e le asciugò le guance. “Venerdì vengo a Trieste con te. Non mi importa se non vuoi. Qualcuno deve accompagnarti.”

Franziska gli sorrise riconoscente. In quel momento si rese conto quanto la spaventasse la prospettiva di andare un’altra volta da sola. “Grazie,” mormorò fissando il bicchiere vuoto che aveva in mano.

Intanto la birreria si era riempita di gente, nella confusione non riuscivano nemmeno a sentire le loro voci. Ma non avevano più molto da dire, ora che avevano affrontato l’argomento, e Franziska si appoggiò alla spalla di Stefano provando una strana sensazione di felicità.

Poco alla volta i pensieri che la opprimevano si dissolsero nel locale affollato, mescolandosi al frastuono assordante, e infine si dispersero fuori dalla finestra.